

## Territorio che “pensa” molto, ma “quaglia” ancora poco

IVREA – Alcuni giorni fa la cronaca torinese del Corriere della Sera, nel riportare le risultanze del Rapporto Rota del 2020 che sottolineavano le difficoltà del capoluogo nel costruire dei tavoli che favorissero il rilancio delle sue prospettive, metteva in evidenza come invece in Canavese le iniziative per rilanciare la città siano fin troppe, e stiano avanzando anche molto spedite. Il riferimento era in particolare al lancio, avvenuto questo lunedì in conferenza stampa e poi successivamente nel pomeriggio attraverso un'iniziativa in streaming su Facebook, del nuovo pensatoio, o meglio “think tank”, per utilizzare la terminologia anglosassone prediletta dai promotori, presieduto dall'ex presidente di Confindustria Canavese, nonché ex presidente dell'Agenzia per lo Sviluppo del Canavese, Fabrizio Gea (ne riferiamo a pagina 16, ndr).

“Canavese 2030” – questo il nome scelto per questo nuovo progetto – mira a radunare alcuni importanti imprenditori dell'area del Canavese, così come di Torino e di Milano, per partorire trenta grandi progetti strategici su cui ridefinire lo sviluppo del nostro territorio di qui ai prossimi dieci anni. Tra gli importanti nomi coinvolti nell'operazione figurano, oltre a Gea, Laura Morgagni di Torino Wireless, il presidente del Teatro Stabile di Torino Lamberto Vallarino Gancia, il fondatore del Sermig Ernesto Olivero, l'amministratore delegato di Reply Tatiana Rizzante, l'eporediese Fabio Vaccarone, managing director di Google Italia, e Antonio Calabrò, vicepresidente dell'Unione Industriale di Torino e di Assolombarda. Con un ruolo chiave per Giuseppe Bergesio, direttore business energia di Iren, che assumerà il ruolo di presidente dell'Advisory Board del progetto.

L'iniziativa, che ha un carattere più di “pensatoio”, appunto, che di iniziativa imprenditoriale autonoma, si somma a tutta una serie di iniziative fiorite nell'eporediese negli ultimi anni: dall'investimento degli imprenditori eporediesi nel progetto di Icona, che punta alla riqualificazione e alla ridefinizione degli spazi di via Jervis, per passare ad IcoValley, promossa dalla senatrice Virginia Tiraboschi con l'appoggio unanime delle forze politiche cittadine per rivitalizzare gli spazi dell'ex Palazzo Uffici Olivetti. Senza dimenticare l'Agenzia per lo Sviluppo del Canavese, che dopo la fine della presidenza di Gea e il lavoro di analisi e confronto nel territorio portato avanti negli anni passati, è ripartita lo scorso giugno a lavorare sotto la guida della presidente dell'Ascom Luisa Marchelli con un nuovo direttivo.

Tutto questo fiorire di iniziative di studio, di analisi e di progettazione sono senz'altro il segno che questo territorio è, probabilmente più di altri, capace di pensarsi al futuro e di immaginare nuovi orizzonti di sviluppo. Restano però sullo sfondo almeno due grandi questioni: la prima è inevitabilmente quella di un coordinamento tra le varie iniziative in campo, per evitare sovrapposizioni e governare le conflittualità e gli inevitabili individualismi dei vari soggetti in campo; la seconda questione ha invece a che fare con la necessità, per rendere efficace questo grande lavoro di lobbying territoriale, di accompagnarlo con una forte azione di lobbying politica, se possibile trasversale agli schieramenti. L'esempio del cuneese da questo punto di vista è senz'altro illuminante.

Se non si risolveranno queste due grandi questioni, il rischio è che i tanti progetti partoriti da questi autorevoli pensatoi restino lettera morta, e che questo territorio perda le ennesime occasioni di riscatto. Ecco, forse sarebbe utile aprire un tavolo su questi aspetti, prima che sia troppo tardi.

